

## Nell'oscurità della morte

che pone in epigrafe a questa raccolta di racconti una frase del medesimo trattato: «La lunga abitudine a vivere non ci dispone a morire».

Scrittore del Sud degli Stati Uniti, ma di un Sud urbano e industriale.

romanzieri nel solco del grande realismo faulkneriano, cattolico nato e cresciuto in una Virginia dal paesaggio intenso e dalle ancora vive contraddizioni razziali, William Styron affronta oggi - dopo la violenta allegoria dello schiavismo ne «Le confessioni di Nat Turner» - l'eredità terribile dell'Olocausto ne «La scelta di Sophie» - la storia del molto autobiografico Paul Whitehurst. Attraverso tre

racconti, che potremmo quasi considerare parti di un incompuito romanzo di formazione. Styron narra sul filo della memoria la giovinezza del suo personaggio, con una madre colta e insoddisfatta della ordinaria vita di provincia, con un padre onesto sgobbone, tormentato ed insicuro, nella Virginia della grande crisi economica, in mezzo a poveri bianchi e poveri neri. Il giovane soldato, forzatamente cinico, che

mentre aspetta di partecipare ad un finto attacco durante la Seconda Guerra mondiale precipita nei ricordi di casa e ritrova un pomeriggio degli anni Trenta. In cui il padre gli rivela l'orrore di tutte le guerre, e lo stesso bambino che anni prima incontra la biblica figura dello schiavo nero Shadrach e che a tredici anni assiste alla morte della madre senza trovare conforto in

quella religione cui suo padre angosciosamente si aggrappa. Prima patetica conquista della maturità sarà, invece, per Paul M. distanziarsi dal proprio dolore «culto della storia» (segnata in quel giorno del 1938 dall'ultimatum di Hitler alla Cecoslovacchia) e dalla musica immortale venerata dalla madre. Quasi ideale chiusura di un cerchio. «Una mattina in Virginia ci sinisce a leggere l'opera di

**Styron come una lunga meditazione sull'oscurità della morte, sul ripetersi inespugnabile di destini di sofferenza e sul valore da dare alla vita, anche in termini di vicenda collettiva.** [ *Baldo Mee* ]

**WILLIAM STYRON  
UNA MATTINA  
IN VIRGINIA**

**MONDADORI**  
**P. 128. LIRE 26.000**

**DIBATTITO.** Errori e megalomanie della nostra editoria. Senza veri «editor»

**PIERO GELI**

**U**n accorato impianto a circolo di molti anni ormai tra coloro che frequentano le case editrici il lamento che coinvolge scrittori, saggi, traduttori e compagnia buia ha un vago sapore di ballata del tempo che ha consegnato il dattiloscritto (o il dischetto) non si sa più con chi parlare e a chi rivolgersi. Il che fa pensare che oggi le case editrici siano piene di impiegati casualmente assunti per sostegno tra i disoccupati delle case editoriali che poco proporzionalmente vola oltre la laurea a occuparsi di libri. Così ma non sempre e comunque non dappertutto. In Italia quella che viene chiamata oggi, e ma figura esotica di «redazione», colossale e preparatissimo nelle tecniche di lavoro editoriale, che segna il libro fino a stampa avvenuta, che avverte la completa mentalità ludica del sempre frenato, infatti, l' personaggio nuovo all'organico umano editoriale, trasversale e punito di interpreti di tutte le funzioni inerenti alla produzione editoriale.

[illegible]

Ma tutto questo in nostro mistero «revelation» (presenza o manifestazione) nei limbi addizionali (come i protagonisti di una fantaziosa contrabbisitazione) non con i loro ribellanti chi non ha mai sentito parlare di Daniele Peñachols ammassissimo da ogni scetticismo e sfiducia di casa Einaudi? O di Stefano Hermitz, costretto da dilettevoli rudi dalla filologia dei suoi arrivati (come fosse un aggettivo inutile, un titolo ne era invece e il giorno ne designa di «Entrambi sono morti e oggi mi que il loro libro che quella storia sopravvive per se solo il libro dei Angeli anche perché molto più giovane di lui? Easo Morante un giorno ebbe a dirmi: «Se non lo ha fatto Einaudi per la caranzza (assumi libro) Che oggi non c'è stato e apparso alla Adelpiti dopo anni di storia in pubblico.

[illegible][illegible]

# Il caro estinto

universale. Garzanti, le voci Tennyson e James, per curiosità, sono superflue (il che esatto nella loro sminuzza). La note di questo libro invece sembrano redatte da un autore e comferto estensori di cui l'opera da *l'usatura* *ingegnera*. Se per dalk note si passa al testo, si nota che l'inglese di Chaucer è, culturalmente, tradotto, ma il greco di Sofocle ed Eschilo non sempre, così ampiri del francese di Montaigne sono lasciati in origi-  
nali.

Appare chiaro allora che il lettore comune di questi saggi per gli editor del volume è qualcuno che non sa l'inglese, ma conosce perfettamente il greco e il francese: antico e deve aver fatto i suoi studi classici in una nel periodo più oscuro della rivoluzione mar-  
sala

lo sfondò da due vici e dalle pose questa raccolta combinate pagine di riflessioni e giudizi critici sul cinema tra i più acuti e illuminanti che abbia mai letto - saggi in cui la passione e la minuzia alla di cui è fonte sono sorrette dall'informazione e dalla logica di un discorso serrato e colto - insomma il ragazzo è un intelligente e ha studiato bene. Peccato che con vino di appressarsi in tutte alle malva alla chiacchiera con telefilm e giornalisti è finisca a riprodurre la speculazione convergenza stupida e meravigliare tutti i costi.

Gli esempi di cui sopra indicano l'assenza in realtà di due diversi tipi di editor e mi scuso di usare una parola inglese: così un'impresa da significare troppe funzioni. Anche editing è una parola ambigua: di cui il doppio La Porta nel suo articolo a Bulkington in mano all'editing. *Elm* è in novembre 1995) si rende conto nel momento in cui che cosa intende

Sarà anche da dire con lui si stanno un po' se la potrei ma per quanto riguarda la realtà un film non fosse spensierato. Rimando da tempo i soldi come il cello. *Scandalo di un'attrice* è sostituito all'altro integrò di organismi a solo per un amico con il titolo *Accanto nella poltrona* e di cui Ariosto Lombardo, nella prefazione, si affrettava a riconoscere l'innocenza. E' un po' strano, riguarda un

Troppe volte, ho avuto e sento magnifici rapporti di lavoro, quelli che erano semplici operazioni di ristrutturazione, come certe opere di un primo acrobata del settore, con il suo «alter ego» artistico e visuale, di fiducia, tra cui l'architetto Paolo Nicoletti Gallo. Oggi, per troppo e che fatica mi dà la crisi, e mi ha segnato e mi incrina il dito il testo d'autore. In molti più volte e che d'istinto, oltre ai sei mesi, mi sono speso, sono stato in produzione, senza che mi rendo il conto, gli batti su un'acqua.

Loenigsmann vive a "Le due tori" di Schönenberg-Kübelberg, un villaggio turistico con un centro benessere e un centro fitness. Colleziona informazioni e fa il tifo per i campioni del calcio. Si è fatto un nome nel mondo del calcio e si è guadagnato il rispetto di molti club.

Comunque, al primo e unico incontro personale, curiosamente più facile a essere chiamato "straniero" più colto e informato delle grandi star del calcio. Quando mi ha conosciuto ha chiesto: «Ma tu sei un vero fan?»

## Aldo Busi: contributo di tipo maieutico mai interventista

Io non so chi sia Laura Lepri e da dove tragga queste informazioni (articolo pagina 6, lunedì 13 novembre 1991 n. 2) secondo cui *«Sentimento sulla gioventù»* sarebbe stato in qualche modo migliorato da Piero Bertolucci, la prima di venire pubblicata (1984) da Adelphi. Smentisco nella maniera più categorica e che Piero Bertolucci o gli altri abbiano inserito un solo paragrafo nella mia opera. Questo anche nel rispetto di Piero Bertolucci e Roberto Calasso i quali per primi hanno un'idea molto restrittiva sull'editing e dai quali ho stesso imparato l'arte del non intervento a favore di quella della discussione con l'autore, di fronte a un testo già globalmente pubblico, dove anche se qui c'è la ragione ideale. La signora Lepri non solo offendere, ma mi offende anche l'operato di un'amica di Piero Bertolucci, la cui intelligenza almeno con me - *«Sentimento della gioventù»* era evidentemente di tipo maschile e mai neppure con le velleità interventiste. Inutile dire che approvo incondizionatamente il pensiero di Filippo I. Porto e sto meditando di citare Laura Lepri in tribunale per sapere da dove la trae quanto mi attribuisce come una «donna».

Abbiamo fatto pervenire la lettera che ci ha inviata Aldo Busi a Laura Lepori intervistata nella polemica aperta due settimane fa su queste pagine da Filippo La Porta a proposito dell'editing nella nostra editoria. Ecco le cose che risponde:

Non era mia intenzione offendere. Aldo Busi. Del lungo profilo del travaglio di Semino sulla giovinezza esiste traccia nei suoi libri, la nuova edizione inedita del romanzo uscita negli Oscar Mondadori nell'aprile del 1988. È formata da Elvira Bertinotti che ne conta - con estrema eleganza - le varie letture delle reazioni del Semino che il giovane scrittore andava riscovendo negli anni. Continuo a credere che quella lettura sessantennale seguita da qualche commentato gli siano state utili. Anche come del resto lo fu ogni scritto nel pezzo a cui Busi è riferimento sotto i convinti che le letture debbano avere un rapporto materiale con i lettori, con cui collabora. Soprattutto se esordienti.

*Lauren Long*

## Morabito boss pentito

# I lati oscuri dell'Azienda Italia

## UNBERTO FIORI

«Vedete quelle decisioni sono necessarie quando si è intrapresa un'attività (») Come in ogni professione chiunque abbia delle ambizioni cerca di migliorare e di apportare cose nuove, di non dimenticare il profitto dell'azienda. Potrebbero sembrar i strali e il dito rivista a un giovane quadro aziendale: se non fosse che le «decisioni» e «miglioramenti» le «cose nuove» di cui si parla, sono esistenziali: furti, omicidi, e il profitto dell'azienda in questione deriva dal sequestro e dal traffico di droga. A partire dall'*Opera del mappalato* di John Gao fino al *Padrino* di Coppola, gli imbarazzanti paralleli tra *l'impiegato kung-fu* e anticrazie imprenditoriali tra «cultura di impresa» e malavita sono diventati quasi un luogo comune: eppure le disinvoltate pacate confessioni di Saviano Morabito – boss «a tutto della malavita milanese» – non potranno sciare indifferente neppure il lettore più disin cantato (più assuefatto alle rivelazioni che in questi ultimi anni hanno cominciato a filare) i fatti oscuri e imprevedibili dell'Azienda Italia. Non che il libro – sapientemente confezionato da un premiato tandem di cronisti – presenti clamorose novità sul piano dell'informazione (a questo i due autori hanno dedicato al loro pre-edenio lavoro sulla «Duomo Connection» la novella e – semi mai – il tono del narratore: efficace, recluso, stilizzato da Calpino) e Fazio che si limitano a integrare i suoi racconti con interventi informativi in corpo minore, sempre molto opportuni e discreti.

Il «manager calibro 9» (come vi ne è finito) parafascismo un famoso amico di Berlusconi» parla di più di vent'anni di «carboni» (furti in appartamento), «zanze» (truffe), rapine, gente «strata» a sangue freddo, spaccio di droga, sequestri di persone («mi ha illemma di un conferenziere e la so l'innità di un memorialista della Grande Guerra»). Il suo racconto ripercorre le vicende della «malavita organizzata» a Milano a partire dagli anni '50, quando la famiglia Morabito «trascorrevano alla Calabria (ma Saverio sarebbe il primo a precisare: da 1933) a Corsico. Il hunkelbund milanese, fino al 1961 data del «pentito» uno. La parte forse più prevedibile, nella degliati e colorissima confessione, è quella dedicata all'infanzia e al precoce apprendistato («il boss per ore puntualmente le tappe che nell'immaginazione dei benpensanti un bambino (attivo deve toccare per diventare un delinquente), assai più interessanti - e a tutti davvero raccapriccianti - sono i racconti di che, agli anni della affermazione, persona che Morabito, ai rapporti sempre più lontani con la delinquenza organizzata, alle imprese, sanguigni delle «banche» di quartiere, i personaggi leggendari e oscuri di una Milano nera che ha vissuto e prosperato nelle pieghe della «capitale morta».

La parte dedicata agli anni 70 colpisce particolarmente forse perché la storia di quegli anni (ma anche l'attenzione della cronaca come raccontano gli autori) era dominata da ben altre vicende alle quali molti italiani nella nostra memoria le hanno attribuite storiografiche. La strategia della tensione, il terrorismo. Fa uno strano effetto sentire allo stesso Morabito (classe 1950) che parla dei folks e dell'Equipe 84, ma ancor più formidabile e sgarbato della Milano degli anni postmodali di Stelletti e di Zibechi — le discussioni finiscono nel suo futuro, più che rivoluzioni, crisi e vicissitudini al socialismo, sogna una patria di frontiera eroina nera. Con gli anni 80, gli anni del carismatico e dell'impatto, il contributo della mentalità di cellule nel quesito concorre — non solo e quella dei milanesi del cimento si attenua, e le linee delle ideologie, abbandonando un'ultima volta gli idealiismi di una spigolosa trapezoidale tendono a convergere verso un modello pragmatico, senza più ideali politici. Di questo spirito pragmatico, di un nichilismo dato su presa, un esponente dei doppiopiacchi, come vuol fare bene qualunque lavoro bisogna innanzitutto guardare all'uscita di futuro — e cronaca, le realtà e che la cronaca si fa facendo passi da gigante. Il futuro, il nulla di organi. Subalta solo di lui, inconfine, la democrazia e l'oltrà. Quindi c'è una organizzazione che precedeva, e quindi una persona, per poter espiantare l'organo, che si era

**P.CO LAPRICO - L.FAZZ**  
**MANAGER CALIBRO 9**

**GARZANTI**  
**P. 179, LIRE 24.000**